SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 172

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 ottobre 2005)

INDICE

BUCCIERO: sul centro di accoglienza La Badessa di Squinzano (Lecce) (4-04529) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) *Pag.* 9933

CASTELLANI: sull'Auditorium di San Francesco a Norcia (4-07905) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 9934

sull'Auditorium di San Francesco a Norcia (4-08700) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 9934

DE PETRIS: sulla linea ferroviaria ad alta velocità Roma-Napoli (4-06782) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 9936

FLORINO: sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-02934) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9940

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-04053) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9942

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-05069) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9943

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-06272) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9943

sulla riforma delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale (4-06546) (risp. MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*) *Pag.* 9953

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-08028) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9949

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-08361) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9949

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-08415) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9950

sull'amministrazione del comune di Afragola (Napoli) (4-08763) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9951

MALABARBA: sul rapimento della giornalista Giuliana Sgrena (4-08086) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9956

MALABARBA ed altri: sul rapimento della giornalista Giuliana Sgrena (4-08285) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9957

NIEDDU: sul finanziamento a favore del Consorzio Nebiolo Printech -- Cartiera di Arbatax (4-08842) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9958

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

PACE: sulla realizzazione del Piano di zona «La Storta-Stazione» (Roma) (4-08812) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 9961

SODANO Tommaso: sullo scioglimento del Consiglio comunale di Marano (Napoli) (4-09296) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9962

TURRONI: sul restauro di Palazzo Aldrovandi di Bologna (4-09133) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 9964

VERALDI: sul ruolo delle Soprintendenze ai beni culturali in Calabria (4-08549) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 9966

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per sapere:

se l'autorizzazione ad aprire il centro di accoglienza La Badessa di Squinzano (Lecce) sia venuta a seguito di un atto firmato da un funzionario della Presidenza del Consiglio;

quali fossero gli atti alla base dell'autorizzazione e se sulla autorizzazione della Presidenza del Consiglio abbia influito il Sottosegretario dell'epoca, con delega all'immigrazione;

quale ruolo abbia avuto detto Sottosegretario nella autorizzazione di un centro che, a ragion veduta, nei giorni scorsi è stato regolarmente chiuso per una serie di irregolarità;

quanti fondi siano stati erogati al Centro in questione (CTM e Don Milani), le date delle erogazioni e quelle delle relative delibere.

(4-04529)

(13 maggio 2003)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo parlamentare in oggetto si fa presente quanto segue.

Il Centro per stranieri irregolari denominato «Lorizzonte ex la Badessa», edificato su immobile della provincia di Lecce, originariamente, è stato realizzato per fronteggiare le emergenze di carattere umanitario connesse ai massicci flussi migratori diretti verso le coste pugliesi in attuazione delle normative contenute nella legge n. 563 del 1995 (cosiddetta «Legge-Puglia»).

Successivamente, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con quelli della solidarietà sociale e del tesoro, in data 4 agosto 1998, la suddetta struttura è stata adibita a Centro di permanenza temporanea ed assistenza per immigrati irregolari, ai sensi dell'articolo 12, comma 7, della legge n. 40 del 1998, poi confluita nel testo unico n. 286 del 1998.

Dal giugno 2000, nell'ambito di una razionalizzazione delle risorse, detta struttura è stata destinata a Centro d'identificazione (ex accoglienza), d'intesa con la Questura e la Prefettura di Lecce.

Il 1° aprile 2003, a causa della scadenza della proroga trimestrale della Convenzione fra la Prefettura e la provincia di Lecce, il Centro ha cessato la sua attività, ma il Ministero dell'interno si è riservato la possibilità di un suo utilizzo futuro in casi d'emergenza umanitaria, previo adeguamento strutturale.

Risulta, inoltre, che la Prefettura di Lecce non abbia mai erogato direttamente fondi o corresponsioni d'alcun tipo all'organizzazione non governativa-Onlus (CTM-Movimondo), cui la provincia di Lecce ha affidato

la gestione del Centro e che gli importi previsti dalle Convenzioni annualmente stipulate siano stati devoluti unicamente all'Ente provinciale.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(14 settembre 2005)

CASTELLANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che presso l'Auditorium di S. Francesco a Norcia per il ritorno di una pala di Jacopo Siculo sarebbe stata smantellata la conchiglia acustica realizzata con i fondi del Giubileo 2000 allo scopo di rendere l'ex chiesa di S. Francesco idonea all'utilizzo per concerti, conferenze ed iniziative per le quali è necessaria una corretta acustica;

ritenuto in ogni caso che sia giusto riportare a Norcia la pala d'altare di Jacopo Siculo, per la quale può comunque trovarsi un'idonea sistemazione,

si chiede di conoscere:

se risulti da chi sia stato autorizzato lo smantellamento della conchiglia acustica, la cui costruzione è stata finanziata con risorse dello Stato;

se risulti se siano state acquisite le eventuali necessarie autorizzazioni, trattandosi di intervento su di un immobile di particolare interesse storico-artistico;

quali siano gli intendimenti in merito alla salvaguardia, in ogni caso, dell'acustica dell'Auditorium, che fino ad ora ha visto la presenza di iniziative culturali e musicali molto importanti per la città di Norcia;

se risultino i motivi per i quali non si sia trovata altra idonea collocazione per la pala di Jacopo Siculo sia in altra sede sia in luogo diverso all'interno dello stesso Auditorium.

(4-07905)

(27 dicembre 2004)

CASTELLANI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che presso l'Auditorium di S. Francesco a Norcia per il ritorno di una pala di Jacopo Siculo sarebbe stata smantellata la conchiglia acustica realizzata con i fondi del Giubileo 2000 allo scopo di rendere l'ex chiesa di S. Francesco idonea all'utilizzo per concerti, conferenze ed iniziative per le quali è necessaria una corretta acustica;

ritenuto in ogni caso che sia giusto riportare a Norcia la pala d'altare di Jacopo Siculo, ma per la quale può comunque trovarsi una idonea sistemazione,

si chiede di conoscere:

se risulti che l'ente proprietario del Complesso di S. Francesco, gli Istituti riuniti di beneficenza di Norcia, abbia autorizzato lo smantella-

mento della conchiglia la cui costruzione è stata finanziata con risorse dello Stato;

se sia possibile rimuovere un'opera realizzata con fondi a destinazione vincolata di cui alla legge 270/97, interventi Giubileo extra-Lazio;

se non si ritenga che lo smontaggio di detta conchiglia comprometta le finalità della destinazione d'uso ad *auditorium* con conseguente danno erariale, tenendo conto che non è stato ancora effettuato il collaudo tecnico-amministrativo;

se risulti che siano state acquisite le eventuali necessarie autorizzazioni, trattandosi di intervento su di un immobile di particolare interesse storico-artistico;

in quale modo si intenda salvaguardare in ogni caso l'acustica dell'*auditorium*, che fino ad ora ha visto la presenza di iniziative culturali e musicali molto importanti per la città di Norcia;

come mai non si sia trovata altra idonea collocazione per la pala di Jacopo Siculo sia in altra sede sia in luogo diverso all'interno dello stesso *auditorium*;

se risulti chi, infine, abbia commissionato lo smontaggio della conchiglia e a quale titolo.

(4-08700)

(17 maggio 2005)

Risposta. (*) – In riferimento ai quesiti posti, concernenti la rimozione della conchiglia acustica presso l'Auditorium di S. Francesco a Norcia e la collocazione della pala di Jacopo Siculo raffigurante l'Incoronazione della Vergine, si fa presente quanto segue.

Occorre premettere che la grande dimensione del dipinto, inserito in una complessa struttura, richiedeva un'opportuna sistemazione e le soluzioni prospettate sino a quel momento non rispondevano ai requisiti volumetrici del bene. In considerazione dell'interesse storico-artistico dell'opera, la competente Soprintendenza ha, pertanto, accolto favorevolmente l'iniziativa proposta dal comune di Norcia – proprietario sia del dipinto che dell'immobile – di situarlo nell'ex chiesa di S. Francesco. Nel contempo, la stessa ha richiesto anche un progetto specifico in merito alla collocazione ed all'ancoraggio della grande struttura entro cui è racchiusa la pala, al fine di verificare l'idoneità dell'operazione.

Per quanto attiene allo smontaggio della conchiglia acustica – realizzata pochi anni fa, priva di interesse storico-artistico – e più in generale all'utilizzo dell'immobile per manifestazioni culturali, nell'evidenziare che gli uffici ministeriali hanno accertato che fossero garantiti gli aspetti di conservazione del bene tutelato, nonché l'uso pubblico dell'edificio, si

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

rammenta che le scelte operate dal comune di Norcia sono di stretta competenza del medesimo.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(13 ottobre 2005)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il territorio del Comune di Roma è interessato dai lavori per la realizzazione della penetrazione urbana della linea ferroviaria ad alta velocità, tratta Roma-Napoli;

in particolar modo nel VII Municipio i cantieri impiantati a ridosso dei centri abitati dei quartieri di Tor Sapienza e la Rustica stanno creando da oramai più di due anni notevoli disagi ai residenti, tanto che nella maggior parte dei casi sono state corrisposte forme di indennizzo economico, connesse alla fase di cantiere;

all'altezza del Km 8,958 della linea ferroviaria Roma-Pescara, al centro dei due quartieri sopra menzionati, esistono due edifici, di cui uno di proprietà dell'INPDAP, abitati da circa 160 famiglie, edificati in data posteriore all'approvazione del progetto per la realizzazione della linea ad alta velocità ed FM2 ed una scuola pubblica, l'istituto tecnico per il turismo «Livia Bottardi», edificata alla fine degli anni '70;

per questo motivo nella suddetta area, distante meno di 30 metri dalle future linee ferroviarie e contrariamente a quanto previsto per gli attigui centri abitati, non è prevista la realizzazione di gallerie artificiali per la mitigazione dell'impatto dei circa 300 treni al giorno tra metropolitani, merci ed alta velocità e tra alta velocità e FM;

proprio a ridosso dei due stabili la società appaltatrice dell'opera ha impiantato un cantiere ausiliario, accumulandovi tra l'altro un enorme quantitativo di terra di riporto (provocando gravi danni all'acquedotto sottostante), con gli inevitabili disagi per le polveri e i rumori provocati dai mezzi meccanici in continuo movimento, ed inspiegabilmente solo per 48 famiglie su 160 sono stati corrisposti gli indennizzi previsti dall'accordo dell'8/10/2001 tra Comune di Roma, VII Municipio e TAV relativo agli indennizzi per gli immobili detti «frontisti»;

la società Italferr S.p.a., responsabile delle attività di alta sorveglianza e supervisione dei lavori per conto della società TAV S.p.a. sulla tratta AV Roma-Napoli, alle numerose richieste da parte del Comune di Roma continua ad affermare che gli interventi di mitigazione ambientale ad opera in esercizio sono ancora in fase di studio;

non sono ancora definiti i tempi di completamento della fase di cantierizzazione e ultimazione dei lavori;

il decreto legislativo n. 494/96 e successive modifiche ed integrazioni rende obbligatoria la stesura del Piano operativo di sicurezza (POS)

per tutti i cantieri definiti all'art. 2 comma 1, lettera *a)*, come «qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o di ingegneria civile»

nel POS relativo al cantiere in oggetto dovrebbero essere state individuate aree circostanti come «ricettori sensibili ai fenomeni inquinanti» (polveri, rumori, vibrazioni) e conseguentemente esso dovrebbe contenere le misure tecniche di mitigazione dei disturbi;

considerato che vi era un giudizio interlocutorio negativo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo al sistema di alta velocità «Penetrazione urbana- nodo di Roma» espresso dal Direttore generale del servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente in data 10-8-1993, parere negativo che contempla anche la fase di cantierizzazione oltre all'opera finita,

si chiede di conoscere:

quali siano i criteri in base ai quali sono stati dati gli indennizzi economici per i disagi del cantiere (48 famiglie su 160) e come intenda attivarsi il Ministro in indirizzo per rivedere le sperequazioni di trattamento;

se il Ministro non intenda attivarsi affinché la società TAV e la Italfer completino al più presto i progetti di mitigazione ambientale ad opera in esercizio, tenuto conto dell'alto impatto di 300 treni al giorno, e cosa si intenda fare perché siano rispettati nel cantiere ausiliario i piani operativi di sicurezza affinché nelle aree circostanti siano poste in atto le misure tecniche di mitigazione dei disturbi (polveri, rumori, vibrazioni).

(4-06782)

(13 maggio 2005)

Risposta. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa, premettendo che tutte le problematiche rappresentate nell'atto cui si risponde sono costantemente monitorate nell'ambito del confronto permanente tra TAV e Segreteria interassessoriale del comune di Roma, ha riferito quanto segue.

Per quanto riguarda la gallerie artificiali nell'area interessata dei lavori di penetrazione urbana della linea veloce Roma-Napoli all'altezza del km 8,958 della linea ferroviaria Roma-Pescara compresa fra i due quartieri di La Rustica e Tor Sapienza, Ferrovie dello Stato fa conoscere che non è stato possibile inserire una galleria artificiale a causa della presenza dell'Acquedotto Vergine antico.

In merito alla mitigazione dell'impatto acustico prodotto dalla linea in esercizio, è prevista l'installazione di barriere antirumore e di idonee strutture per la mitigazione del rumore. A tale proposito, è stato effettuato l'aggiornamento del progetto di mitigazione secondo la nuova normativa in materia.

Per quanto riguarda, invece, l'attuale fase di costruzione, la società ha evidenziato che gli stessi appaltatori responsabili delle attività del cantiere hanno ottenuto dal comune di Roma, Dipartimento X, apposita deroga che permette un lieve superamento dei limiti di legge.

In ordine a quanto rappresentato nell'interrogazione circa l'impatto di 300 treni al giorno, Ferrovie dello Stato ha evidenziato che l'attuale modello di esercizio prevede complessivamente circa 200 treni/giorno (120 treni AV e 90 treni sulla linea FR2).

Sulla realizzazione degli interventi di mitigazione ambientale previsti dalla conferenza di servizi, l'avanzamento delle attività è il seguente:

1. opere che risultano completate e consegnate al comune di Roma:

– nuova viabilità di via dei Capretti con sottovia ferroviario;
– nuova viabilità di via Russolo e via Fontana con nuovo cavalcaferrovia;
– nuovo cavalcaferrovia di via Vertunni con eliminazione del senso unico alternato;
– nuova viabilità di via Turano con sottovia ferroviario (consegna fine 2004);
– nuova viabilità di via Petiti (consegna fine 2004);
– prolungamento di via della Stazione Prenestina (consegna entro i primi mesi del 2005);
– nuova viabilità di via della Rustica con eliminazione dell'attuale passaggio a livello.

Sono state inoltre attivate nel corso dei lavori alcune viabilità ad uso dei cantieri:

– collegamento via del Flauto – via Collatina vecchia;
– raddoppio cavalcaferrovia di via Grotte di Gregna.

2. opere che sono in corso di ultimazione e verranno consegnate a breve:

– prolungamento di via della Stazione Prenestina;
– nuovo cavalcaferrovia di via Grotte di Gregna.

Altre opere di mitigazione dell'impatto socio-ambientale sono in corso di progettazione ovvero di affidamento. In particolare e in fase di affidamento un primo appalto relativo alle seguenti opere:

– parco di Tor Sapienza;
– parco La Rustica GRA;
– via L. Silvio;
– via A. Hortis;
– prolungamento via D. D'Istria.

Di concerto con il Dipartimento X del comune di Roma è stata avviata la progettazione delle seguenti opere propedeutica alla fase di affidamento dei lavori:

– prolungamento via Sileno;
– parcheggio La Rustica città;
– parcheggio La Rustica GRA;
– sistemazione superficiale fermata Tor Sapienza;

– sistemazione superficiale La Rustica città;
– parco fosso Tor Bella Monaca Tor Tre Teste;
– prolungamento via Rovino d'Istria;
– parcheggio Serenissima;
– parcheggio P. Togliatti;
– sistemazione galleria artificiale km 4+450-650.

Per quanto riguarda il cumulo di terra di riporto, si evidenzia che questo è situato al di fuori del tracciato dell'Acquedotto vergine antico nonché della fascia di rispetto prevista da regolamento d'igiene del comune di Roma.

Il vigente Piano operativo sicurezza, redatto ai sensi del decreto legislativo n. 494 del 1996, non prevede in modo specifico misure tecniche di mitigazione sui ricettori sensibili. Inoltre, fino al 2004, durante l'esecuzione dei lavori sono stati monitorati tramite due centraline i livelli di polvere presenti nei cantieri e sono state effettuate bagnature delle piste. L'attività, riferisce Ferrovie dello Stato, riprenderà a breve.

Circa i tempi di completamento della fase di cantierizzazione e ultimazione dei lavori, l'installazione dei cantieri base si è conclusa nel 2001. Attualmente il programma lavori prevede:

– marzo 2006: ultimazione delle opere civili;
– ottobre 2006: completamento dei lavori di attrezzaggio tecnologico (armamento, trazione elettrica, eccetera).

In relazione al parere negativo da parte del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, la società ha evidenziato che questo risale al 1993 e che successivamente il progetto TAV ha ottenuto da parte della Commissione di valutazione di impatto ambientale il parere positivo (parere n. 161 del 2 agosto 1995).

Per quanto riguarda gli indennizzi per danni da cantierizzazione, occorre premettere che, per acquisire le aree necessarie alla realizzazione delle opere AV e per indennizzare i danni legati alla costruzione ed all'esercizio dei nuovi binari, la TAV ha portato avanti una procedura di indennizzo preventivo dei danni più favorevole ai cittadini rispetto a quella normalmente seguita nella realizzazione di opere pubbliche per le quali il risarcimento può essere richiesto rivolgendosi all'Autorità giudiziaria solo dopo che il danno si è verificato.

Per questo sia per le aree agricole sia per le aree urbane sono stati sottoscritti specifici accordi o individuate linee guida in grado di limitare il contenzioso e di valutare e indennizzare il danno in via preventiva, prima cioè che la nuova linea ferroviaria entri in esercizio.

Le problematiche di indennizzi relative al nodo di Roma sono contenute nel documento «Linee guida per i nodi» emesso il 14 luglio 1997 (ultima emissione 17 giugno 2004) la cui applicazione è curata direttamente dalla società Italferr.

Dalla concertazione tra comune di Roma Municipio 7 e TAV è scaturito nell'ottobre 2001 un accordo con cui TAV garantiva l'applicazione

dei criteri delle «Linee guida» e contemporaneamente si impegnava, qualora si fosse reso necessario, a effettuare ulteriori indagini su alcuni immobili. Le indagini sono state svolte attraverso uno specifico studio ambientale della cantierizzazione elaborato dalla società Italferr.

Tale studio ha evidenziato in quali zone impattate dai lavori TAV si realizzasse un incremento di rumore superiore a 3 db – limite minimo previsto dal documento «Linee guida» - ai fini della indennizzabilità degli immobili e ha tra l'altro rilevato che le immissioni di polveri e le vibrazioni sono ad un livello basso e non consentono l'indennizzo di tutti gli edifici delle zone impattate.

Tra questi sono stati individuati complessivamente 48 casi da indennizzare. Gli indennizzi sono stati calcolati in conformità ai criteri elaborati dalla TAV nel documento «Linee guida» recepite dall'accordo sottoscritto con il Municipio Roma 7.

Il calcolo dell'indennizzo è stato determinato operando una distinzione tra ambienti destinati o meno al riposo, con conseguente applicazione di un diverso parametro di valutazione applicato alla metratura dell'immobile il cui valore unitario di riferimento – fissato nell'accordo TAV e Municipio Roma 7 – è di 1.446,07 euro.

Recentemente un nuovo monitoraggio delle zone impattate dal rumore ha individuato altri 7 casi da indennizzare. Inoltre è in corso un supplemento di indagine ambientale per la verifica delle unità immobiliari impattate dalle polveri. A tal fine sono state installate altre 2 centraline di rilevamento che saranno mantenute attive fino al 15 novembre 2005.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(14 ottobre 2005)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che con la interrogazione 4-02281 del 30 maggio 2002 si chiedeva di conoscere i motivi che avevano indotto il Vice Prefetto, dottor Caccia Perugini, durante la sua gestione commissariale al Comune di Afragola (Napoli) senza consultare le categorie e i politici locali, ad autorizzare la costruzione di un ulteriore megacentro commerciale;

che l'autorizzazione che sottraeva i suoli disponibili per la realizzazione di rilevanti opere pubbliche era carente nella relazione tecnica presentata alla Regione Campania, e sul capitolo relativo agli aspetti urbanistici si è dichiarato che lo strumento urbanistico «non individuava aree da destinare specificatamente ad attività commerciale»;

che appariva alquanto «strana» e discutibile l'operazione di dotare Afragola, piccolo comune dell'*hinterland* napoletano, di una ulteriore megastruttura per la già preesistente grande struttura dell'Ipercoop;

che i terreni complessivi da utilizzare con destinazione Zona F in località Santa Maria La Nova (Marziasepe) per mq. 140.562 in zona F, più mq. 3.655 non ricadenti in zona F, più mq. 118.360 in località Cantariello;

che inoltre in località Santa Maria La Nova è prevista la costruzione di sette edifici:

grande struttura (Soc. Emmezeta) non alimentare su una superficie di mq. 16.703; richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

grande struttura (Soc. Castorana) non alimentare per mq. 10.000; richiedente Mercati Italia s.r.l.;

grande struttura (Soc. Decathlon) per mq. 9.500; richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

media struttura non alimentare per mq. 2.500 (vendita al dettaglio di prodotti di elettronica di consumo; richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

media struttura non alimentare per mq. 2.500 (vendita di abbigliamento, linea uomo donna bambino); richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

media struttura non alimentare per mq. 2.500 (vendita di abbigliamento ed altro); richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

distributore di carburanti, tabella speciale inerente distribuzione di carburanti per mq. 3.500; richiedente ENNE Immobiliare s.r.l.;

che in località Cantariello sono previsti ulteriori edifici:

grande struttura (Soc. IKEA) per mq. 15.000 (commercio di mobili, articoli per la casa, articoli per l'illuminazione); richiedente NAC Costruzioni s.r.l. (sembra che la richiedente NAC Costruzioni srl non sia proprietaria dei suoli per cui la licenza edilizia è bloccata);

grande struttura per mq. 10.000 (bricolage, vernici, giardinaggio, articoli igienico-sanitari); richiedente Gen.Im s.r.l.;

distributore di carburanti;

che le società richiedenti, NAC Costruzioni srl, GEN.IM srl, ENNE Immobiliare srl e Mercati Italia srl, sono società a responsabilità limitata per lo più a socio unico e con capitale versato di soli 20.000.000 di vecchie lire (cioè il minimo);

che tutte le società sembra siano riconducibili ad una sola proprietà e quindi ad un gruppo limitato di soggetti identificabili e riconducibili, in realtà, allo stesso gruppo che ha già promosso la costruzione dell'Ipercoop, della Multisala Happy e del costruendo Bowling;

che, tra l'altro, sembra che la Mercati Italia abbia già ipotecato presso il Comune di Afragola le rimanenti 35 licenze commerciali per medie strutture di vendita;

che tutte le società citate pare abbiano stipulato apposita convenzione con l'allora commissario del Comune di Afragola, vice prefetto dott. Arturo Caccia Perugini;

che nell'area afragolese e per i suoli riportati in premessa si è scatenata una *bagarre* che coinvolge interessi notevoli nonché i clan locali, dominatori unici ed indiscussi, padroni di tutte le rilevanti attività economiche di Afragola (Napoli),

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto l'allora commissario del comune di Afragola a stipulare convenzioni per la lottizzazione delle aree con gruppi e soggetti già fruitori di concessioni di altre lottizzazioni;

se le procedure adottate dall'allora commissario straordinario del comune di Afragola, con relativa convenzione, siano state improntate ad un *iter* trasparente e senza alcun condizionamento;

se il Ministro dell'interno non intenda disporre una indagine oculata ed attenta della DIA per verificare e/o accertare eventuali connivenze tra clan locali ed imprenditori.

(4-02934)

(18 settembre 2002)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che con interrogazione 4-02934 del 18 settembre 2002 lo scrivente chiedeva di conoscere se le procedure adottate dall'allora commissario straordinario del comune di Afragola (Napoli) per la costruzione di un megacentro commerciale erano conformi allo strumento urbanistico del suddetto Comune;

che l'autorizzazione alla costruzione ometteva che i suoli destinati al megacentro commerciale si sottraevano alla realizzazione di opere pubbliche;

che la stessa relazione tecnica presentata alla Regione Campania, relativa agli aspetti urbanistici, «non individuava aree da destinare specificatamente ad attività commerciale»;

che alcuni dei suoli individuati sembra siano stati confiscati ad un *clan* locale;

che il *clan* locale, unico ed indiscusso padrone del territorio e di tutte le più rilevanti attività economiche di Afragola (NA), potrebbe gestire le costruende attività commerciali,

lo scrivente, nel reiterare la precedente interrogazione ad oggi senza alcuna risposta, chiede di conoscere:

quali siano i motivi che abbiano indotto l'attuale amministrazione comunale di Afragola senza alcuna autotutela di dare il via ai lavori del megacentro commerciale;

se non si intenda verificare quali condizionamenti abbiano indotto in precedenza l'ex commissario prefettizio a rilasciare la relativa autorizzazione senza i prescritti requisiti alla costruzione del megacentro commerciale;

se non si intenda verificare le ragioni del silenzio assenso dell'attuale amministrazione sui lavori in corso d'opera.

(4-04053)

(15 marzo 2003)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno*. – Premesso:

che con le interrogazioni 4-02934 del 18 settembre 2002 e 4-04053 del 5 marzo 2003 lo scrivente chiedeva ai Ministri in indirizzo di conoscere i motivi che avevano indotto il vice prefetto dott. Caccia Perugini, durante la sua gestione commissariale al comune di Afragola (Napoli), e l'attuale amministrazione del suddetto comune ad autorizzare la costruzione di un ulteriore megacentro commerciale;

che i quesiti posti nelle due interrogazioni per le procedure adottate dovevano indurre i Ministri ad accertare i fatti e, se corrispondenti al vero, sventare l'ulteriore infiltrazione criminale nell'opera e nella gestione delle stesse;

che, a parere dello scrivente, il silenzio e l'assenso del comune di Afragola riguardo alle opere in corso possono essere stati condizionati dal clan egemone pregnante sul territorio, il clan Moccia;

che il «disinteresse» istituzionale apre la via alla penetrazione della criminalità nella economia illegale e alla gestione di imponenti risorse,

l'interrogante, nel reiterare le precedenti interrogazioni, ad oggi senza alcuna risposta, chiede di conoscere:

quali siano i motivi che possono aver indotto l'attuale amministrazione comunale di Afragola, senza alcuna autotutela, a dare il via ai lavori del megacentro commerciale;

se non si intenda verificare quali condizionamenti abbiano indotto in precedenza l'ex commissario prefettizio a rilasciare, senza i prescritti requisiti, le relative autorizzazioni per la costruzione del megacentro commerciale;

se non si abbia intenzione di accertare se alcuni dei suoli individuati siano stati in precedenza confiscati ad un clan locale;

se il Ministro dell'interno non intenda disporre una attenta indagine per verificare e/o accertare eventuali connessioni tra clan locali, amministratori ed imprenditori.

(4-05069)

(23 luglio 2003)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che la compromissione tra soggetti deviati inseriti in importanti centri decisionali dello Stato e la criminalità organizzata ha raggiunto, sul territorio della provincia di Napoli, secondo quanto risulta all'interrogante, livelli oramai preoccupanti, denotati dalla cristallizzazione di simbiosi aventi finalità occulte che, attraverso la forza di intimidazione che deriva dal vincolo associativo tra poteri dello Stato deviati e poteri criminali, indirizza le finalità pubbliche, cui deve conformarsi l'azione della pubblica amministrazione, verso interessi di singoli gruppi dediti alle più variegate attività affaristiche criminali;

che rappresentativa di tale deleterio connubio è la vicenda della realizzazione sul territorio di Afragola della grande struttura commerciale IKEA, affidata alla società NAC costruzioni s.r.l., i cui lavori sono in corso di esecuzione, che si estende per una superficie complessiva di mq 32.000 e sarà destinata al commercio di mobili, con annessi un centro con bar, ristorazione con prodotti tipici svedesi più bancomat;

che la definizione della lucrosa operazione affaristico-criminale è supportata da un patto scellerato che vede da un lato la partecipazione attiva di vari soggetti introdotti in importanti centri decisionali della pubblica amministrazione e dall'altro di personaggi già noti alle cronache giudiziarie in quanto prestanomi di esponenti apicali di pericolose organizzazioni criminali con le quali non esitano ad instaurare rapporti societari di affari e di contiguità;

che l'operazione ha avuto inizio grazie ai provvedimenti adottati a favore della ditta NAC costruzioni, s.r.l. (C.F. 12306470159), riconducibile alla criminalità organizzata, dal Vice Prefetto dott. Caccia Perugini, durante la sua gestione commissariale al Comune di Afragola e confermati nella concreta applicazione dalle complici omissioni dell'attuale amministrazione del suddetto Comune che, nonostante le palesi illegalità caratterizzanti gli atti adottati dal Commissario prefettizio, non ha ritenuto di attivare alcuna autotutela, dando il via ai lavori del megacentro commerciale;

che un ulteriore momento di complicità nella realizzazione del delineato disegno si riscontra nell'inquietante decisione dell'Agenzia del Demanio di Napoli di vendere alla menzionata società N.A.C. costruzioni, con sede in Milano, il terreno sito in Afragola, località Cantariello, distinto al catasto terreni al foglio 15. Il terreno in questione, utilizzato dalla menzionata N.A.C. per la realizzazione del centro IKEA, risulta già confiscato, ai sensi della legge antimafia n. 575/65, al capocamorra Magliulo Vincenzo, esponente apicale dell'omonimo clan attivo su Afragola che a seguito di una sanguinaria faida ha ceduto il controllo del territorio al clan Moccia; cioè lo Stato (*rectius* i soggetti deviati dello Stato), anziché destinare il bene confiscato tolto alla camorra per finalità sociali, così come prescrive la legge (per strutture sanitarie o comunque per finalità istituzionali), lo cede alla N.A.C. per renderlo funzionale alle finalità ed agli interessi della stessa camorra;

che per delineare l'ambito affaristico criminale nel quale si sta sviluppando la vicenda è necessario premettere che sul territorio di Afragola la quasi totalità delle iniziative nel campo delle attività economiche e delle costruzioni in genere, per poter avere concreta realizzazione, deve inderogabilmente sottostare ai voleri della potente famiglia camorristica dei Moccia, che, come è noto agli organi inquirenti, per la concretizzazione delle proprie attività delittuose può contare sulla penetrante forza di intimidazione che gli deriva anche da forme di devianze istituzionali garantite da personaggi politici del posto e da amministratori comunali e regionali. La famiglia Moccia ha ottenuto il predominio su una vasta zona al Nord di Napoli dopo efferate e sanguinarie guerre con i clan ri-

conducibili alle famiglie Giugliano e ai Magliulo sempre di Afragola. I Moccia poterono far affidamento sul clan Alfieri con il quale hanno stretto un forte ed indelebile patto di alleanza. Con l'Alfieri, capo indiscusso della camorra campana negli anni '90, i Moccia ottennero il predominio sull'intera area. Questa posizione è stata anche sostenuta nelle sedi giudiziarie dallo stesso Alfieri il quale, per sua stessa ammissione, designò Angelo Moccia suo successore al vertice della organizzazione criminale «Nuova Famiglia»;

che l'eredità nella gestione degli affari e degli interessi della camorra della «Nuova famiglia», capeggiata dai Moccia, trova nella vicenda IKEA di Afragola un ulteriore momento di riscontro, poiché proprio attraverso le figure dei soggetti celati dietro alla società NAC costruzioni s.r.l. è possibile comprendere che ad Afragola con l'operazione IKEA si sta realizzando lo stesso affare criminale che venne condotto dalla Nuova Famiglia dal boss Carmine Alfieri agli inizi degli anni '90 per la realizzazione della grande struttura commerciale «Città Mercato» sul territorio di Pompei, proprio con gli stessi personaggi che si celano nella NAC costruzioni. Infatti quest'ultima società, con sede legale in Milano e con capitale sociale di 10.200,00 euro, ha come amministratore unico tale Sicignano Sebastiano, nato a Castellammare di Stabia e residente a Gragnano. Il Sicignano viene citato nella proposta di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e di sequestro beni ai sensi della legge antimafia n. 575/1965 a carico di Barbato Domenico. Il Sicignano compare in una delle società monitorizzate, l'Orchidea s.r.l. di cui è amministratrice la moglie del Barbato, tale Imparato Paola. Inoltre lo stesso Sicignano Sebastiano, inserito in una fitta rete di società composta da ben ventiquattro ditte di cui è dubbia la titolarità, risulta collegato attraverso le società GEN.IM (partita Iva 0131619210), SOGEST con sede in Roma (C.F. 01477020562) alla Adroma Costruzioni s.r.l. (P.I. 015228631219), alla Adroma Immobiliare (P.I. 01528621210), alla Adroma Impianti s.p.a. (P.I. 01542501216), alla Promhotel s.r.l. (P.I. 01474701214) e nella C.E.G. s.r.l. (C.F. 06642406635), ai fratelli Negri Bruno, Corrado, Paolo e ai menzionati Barbato Domenico e Imparato Paola. Le strette cointeressenze economiche, affaristiche e societarie tra il Sicignano Sebastiano della N.A.C. costruzioni con il Barbato Domenico e con i fratelli Negri è quindi oltremodo evidente;

che a carico di Barbato Domenico e di Negri Paolo e Corrado risulta che la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli nell'ambito della vicenda dell'ingerenza della criminalità organizzata nella realizzazione della struttura commerciale «Città Mercato» di Pompei abbia disposto l'incriminazione degli stessi per i reati di cui agli artt. 110 e 629 del codice penale, II comma, in relazione all'art. 628, III comma, del codice penale poiché con i boss della camorra Carmine Alfieri e Cesarano Ferdinando, come materiale esecutore della condotta delittuosa posta in essere su richiesta del Barbato Domenico e dei fratelli Negri, consentivano alle strutture societarie facenti capo ai medesimi, e segnatamente alla società GEN.IM s.r.l. di cui erano soci, di conquistare affari vantaggiosissimi a

danno di altri soggetti. A carico del Barbato Domenico per tali fatti pende tuttora il procedimento penale n. 01/99 per i reati di cui agli artt. 110 e 629 del codice penale, II comma, in relazione all'art. 628, III comma, del codice penale nonché richiesta di applicazione di misura di prevenzione;

che gli organi inquirenti hanno osservato che gli ingenti profitti conseguiti dal Barbato in occasione della vicenda «Città Mercato» sono stati reinvestiti dal medesimo, direttamente o mediatamente, nell'acquisizione di partecipazioni sociali e nella realizzazione di successivi investimenti immobiliari. Nel corso dell'interrogatorio reso il 17.7.1998 dal boss della camorra Carmine Alfieri, quest'ultimo, nel riferire le modalità di realizzazione del centro commerciale denominato «Città Mercato», ha fornito elementi dai quali sono desumibili organici rapporti tra il Barbato e l'organizzazione criminale;

che anche nella circostanza, come dichiarato da Carmine Alfieri, il Barbato si è avvalso di una società avente sede in Milano, così come sta avvenendo con il centro IKEA, le cui operazioni affaristiche criminali sono condotte dalla società di Milano N.A.C. costruzioni nella quale figura Sicignano Sebastiano;

che di particolare importanza per comprendere il contesto criminale in cui operano il Barbato ed i fratelli Negri (collegati alla N.A.C. attraverso Sicignano) sono le dichiarazioni del boss Carmine Alfieri, contenute nel rapporto della questura di Napoli sulle misure di prevenzione nei confronti del Barbato: «Il Barbato operava nella qualità di rappresentante della società milanese. Egli avrebbe dovuto fare tutto il necessario per porre l'opera in condizioni di funzionare effettivamente e fino ad interessarsi delle stesse assunzioni di personale. Mi sono personalmente incontrato con il Barbato. Durante gli incontri si discusse essenzialmente con il Barbato ed i Negri dei posti di lavoro che chiedeva Cesarano e che il Barbato non poteva garantire perché altrettanto doveva fare per i componenti della Giunta comunale di Pompei. Il Barbato mi disse che a seguito del buon esito dell'operazione Città Mercato a Pompei, di cui si stava ultimando l'insediamento, aveva l'intenzione di ripetere l'operazione anche nella mia zona, cominciando con l'acquisto del terreno». E' evidente come la volontà esternata al capocamorra Carmine Alfieri sia stata dal Barbato, seppur con l'utilizzo di prestanomi a causa delle vicende giudiziarie in corso a carico dello stesso, posta in essere sul territorio di Afragola e che in tale circostanza le complicità camorristiche non possono che essere individuate nel clan Moccia, erede degli interessi del boss Alfieri;

che le indagini condotte sul Barbato hanno evidenziato come i vantaggi ottenuti dal gruppo criminale Alfieri - Cesarano sono stati strettamente connessi al fatto che il sodalizio criminale ha reso possibili alla GEN.IMM di Milano l'acquisizione dell'area per realizzare Città Mercato, ed in via mediata di consentire al clan vari vantaggi economici: 1) ottenimento di una rilevante somma di danaro di molte centinaia di milioni; 2) la disponibilità della gestione del bar e del parcheggio; 3) utilità per forniture di beni e servizi all'ipermercato ed all'assunzione di dipendenti;

che parte di questi vantaggi, è stato accertato dagli organi inquirenti, sono stati riversati su soggetti inseriti nell'Amministrazione comunale di Pompei per la pronta disponibilità degli organi comunali ad adeguare i provvedimenti sulla destinazione dell'area. Tale disponibilità è il frutto di rapporti anomali tra esponenti politici locali e la camorra dominante sul territorio. Anche tale connubio criminale appare del tutto simile a quello cristallizzatosi nella vicenda del costruendo centro IKEA sul territorio di Afragola dove le complicità dell'Amministrazione Comunale nel rilasciare disinvolti quanto illegittimi provvedimenti amministrativi a favore della N.A.C. Costruzioni è oltremodo evidente. Come di estrema evidenza è l'illegittima cessione operata dall'Agenzia del Territorio di Napoli alla medesima società N.A.C. di un terreno confiscato alla camorra e ceduto per finalità che non rientrano tra quelle volute dalla legge antimafia che, come è noto, prevede l'obbligo di destinare i beni confiscati esclusivamente per finalità sociali ed istituzionali;

che gli organi inquirenti hanno evidenziato come la vicenda di «Città Mercato» sveli un quadro fosco, nell'ambito del quale interessi camorristici si combinano e si sovrappongono in maniera così intima da divenire quasi inestricabili: un gruppo camorristico che, con la compiacenza delle amministrazioni locali, previa riqualificazione giuridica dei luoghi interessati, realizza un imponente investimento finanziario. Il protagonista attivo di tutta l'operazione economica, hanno accertato gli organi investigativi, é senz'altro il Barbato; con le proprie strutture societarie egli ha fattivamente contribuito alla tecnica realizzazione del turpe affare, conseguendo rilevanti guadagni. Gli inquirenti, nel lumeggiare la personalità del Barbato, hanno giustamente affermato come le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia rilevino l'attitudine del medesimo verso questo sistema organizzativo, svelando il suo intento programmatico teso alla realizzazione di un nuovo investimento, similare, in altra zona, alla stregua del buon esito dell'operazione in esame. Le profetiche previsioni degli organi inquirenti hanno trovato puntuale riscontro proprio nella vicenda del centro commerciale IKEA di Afragola, dove è di estrema evidenza la realizzazione delle stesse tecniche criminali spiegate per concludere l'affare «Città Mercato» di Pompei;

che la vicenda criminale di Pompei e quella di Afragola dimostrano il perseverare di una sintomatica condotta criminale di imprenditori pronti a scendere a patto con la camorra e con personaggi deviati delle istituzioni per concludere affari illegali; il tutto a scapito della libera concorrenza, comprimendo, anzi soffocando, le iniziative economiche convergenti, attraverso pratiche estorsive, realizzatesi nelle forme brutali dell'intimidazione camorristica. Senza considerare che la manovra affaristica criminale della N.A.C. costruzioni sottrae di fatto gran parte dei fondi disponibili per la realizzazione di opere pubbliche rilevanti tra cui l'ospedale, atteso da alcuni decenni della popolazione locale;

che per la realizzazione del costruendo centro commerciale IKEA da parte della società N.A.C. costruzioni sarebbero state impiegate somme provenienti sia dagli affari criminali del Barbato e di soggetti allo stesso

collegato nonché somme di danaro provenienti dello Stato, incassate dal medesimo e dalla moglie Paola Imparato, attraverso la società Orchidea s.r.l. (P.I. 01413431212), essendo quest'ultima ditta proprietaria di uno stabile sito in Castellammare di Stabia, condotto in locazione da Forze di Polizia, circostanza questa che non può che confermare ulteriormente le inquietanti coperture istituzionali di cui gode il Barbato,

l'interrogante chiede di conoscere:

in relazione agli inconfutabili elementi di commistione affaristico-criminale forniti con il presente atto, quali urgentissime misure cautelari e di contrasto il Ministro dell'interno intenda adottare per impedire che sul territorio di Afragola venga a ripetersi e a definirsi, grazie ai complici silenzi delle istituzioni locali, il disegno criminoso delineato;

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo nei confronti dei funzionari dello Stato che hanno avallato, ovvero consentito, la cessione di un bene confiscato alla criminalità organizzata a favore della N.A.C. costruzioni, riconducibile anch'essa alla criminalità organizzata, contribuendo in tal modo alla realizzazione di un vasto disegno criminoso che vede la partecipazione della camorra, sottraendo il bene stesso a finalità pubbliche;

quali provvedimenti sanzionatori, accertati i fatti, il Ministro dell'interno intenda adottare nei confronti del vice prefetto Caccia Perugini, che, nella qualità di Commissario prefettizio del Comune di Afragola, avrebbe rilasciato provvedimenti illegittimi all'evidente scopo di favorire la società N.A.C. costruzioni, contribuendo in tal modo alla realizzazione di un vasto disegno criminoso che vede la partecipazione della criminalità organizzata;

se il Ministro dell'interno non intenda attivare le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Afragola per condizionamenti camorristici da parte del clan Moccia, avendo quella Amministrazione comunale con le proprie complici omissioni avallato i voleri della camorra e consentito alla N.A.C. costruzioni di dare inizio ai lavori per la realizzazione del centro commerciale IKEA, nel quale troveranno impiego 500 unità le cui procedure di assunzione, essendo simili a quella di «Città Mercato» di Pompei, riguarderanno, in dispregio delle norme vigenti in materia, persone di volta in volta indicate dalla camorra e da pubblici Amministratori;

quali controlli intendano adottare i Ministri in indirizzo per verificare la provenienza e la titolarità dei capitali impiegati dalla N.A.C. costruzioni sul territorio di Afragola;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'interno per evitare che immobili di proprietà della famiglia Barbato, i cui collegamenti con la criminalità organizzata trovano puntuali ed inconfutabili riscontri, siano condotti in locazione dallo Stato per destinarli ad uffici di Polizia.

(4-06272)

(3 marzo 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con ripetuti atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha chiesto al Dicastero dell'interno di verificare la pregnante illegalità a suo avviso esistente nel comune di Afragola (Napoli) dovuta al condizionamento da parte del potente clan camorristico «Moccia» della giunta Salzano;

che gli intrecci tra giunta Salzano e criminalità organizzata avrebbero trovato un ulteriore momento di coesione nella vicenda dell'acquisto di terreni agricoli destinati alla realizzazione di un ospedale sul territorio di Afragola;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, sarebbe stata raggiunta un'intesa tra familiari del sindaco Salzano e Anna Mazza, meglio conosciuta come la vedova della camorra, posta al vertice dell'organizzazione criminale denominata «Moccia». In particolare pare che in previsione della realizzazione di un ospedale cittadino ad Afragola il figlio dell'attuale Sindaco abbia acquistato, unitamente alla menzionata Anna Mazza e/o prestanome, consistenti appezzamenti di terreni agricoli su cui sorgerà detto ospedale cittadino, ricavando da tale operazione ingenti guadagni per effetto del diverso valore economico assunto dai terreni in questione, acquistati con valore agricolo e rivenduti all'ente pubblico con valore edificabile;

che, successivamente all'acquisto dei terreni, l'Amministrazione comunale di Afragola ha individuato l'area in questione per la costruzione dell'ospedale approvando la relativa delibera,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare *ad horas* i fatti menzionati in premessa, per ricondurre alla legalità l'Amministrazione del comune di Afragola;

se risulti quali siano i motivi dell'assenza istituzionale rispetto alla gravità dei fatti riportati nei ripetuti atti ispettivi menzionati in premessa. (4-08028)

(1° febbraio 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con ripetuti atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha chiesto al Dicastero dell'interno di verificare la pregnante illegalità a suo avviso esistente nel comune di Afragola (Napoli);

che con interrogazione 4-08028 del 01.02.2005 denunciava l'inquietante intesa per l'acquisto di consistenti appezzamenti di terreni agricoli tra familiari del sindaco Salzano e Anna Mazza, meglio conosciuta come la vedova della camorra, posta al vertice dell'organizzazione criminale denominata «Moccia»;

che il settimanale «Napoli Metropoli», nell'edizione pubblicata il 15 marzo 2005, ha anticipato i probabili vincitori sui concorsi al comune di Afragola; in *pole* per l'impiego di architetti da impiegare all' UTC del Comune di Afragola risultano: Domenico Maiello, fratello del consigliere comunale della Margherita Raffaele, Oreste Leucadia, dirigente del partito

dei Repubblicani, quello dell'assessore Antonio Cuccurese, Aldo Cocchiaro, marito di una cugina del sindaco Salzano, Fulvio Antonio Cuomo, già impiegato al Comune come interinale sponsorizzato dallo SDI, Claudio Manzo e Sebastiano Molaro, entrambi collaboratori del consulente dell'amministrazione Pasquale Miano, Domenico Raimo, collaboratore del dirigente dell'UTC, Salvatore Napolitano, il quale è pure componente della commissione esaminatrice. Per il personale da assumere nel settore finanziario tra i favoriti vi sono Giulio Bifani e Giovanna Antonietta Romano, già in forza al Comune grazie ad una determina dirigenziale firmata dai responsabili del settore Renato Imparato e Marco Chiauzzi, i quali figurano nella commissione d'esame, Giovanni Sapio, genero del consigliere regionale della Margherita Sebastiano Sorrentino, e Santo Castaldo, portavoce dei Repubblicani europei ad Afragola. Per le selezioni dei vigili urbani nella graduatoria figurano Francesco Belfiume, figlio del segretario particolare del vicesindaco DS Pasquale Giglio, Carmine Cesarano, nipote della moglie del consigliere comunale dei DS Giovanni Gangi, e Pasquale Pugliese, figlio del consigliere provinciale dello SDI, Antonio:

che appare inquietante la dichiarazione dell'assessore al personale del comune di Afragola dello SDI Giuseppe Caccavale in cui afferma di aver trovato il «paccotto» confezionato da prima del suo insediamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare *ad horas* i fatti menzionati in premessa, per ricondurre alla legalità l'Amministrazione del comune di Afragola;

se e quali provvedimenti intenda adottare per le presunte illegalità commesse dai componenti della commissione d'esame, finalizzate allo scopo di determinare la vittoria di personaggi esclusivamente legati a partiti politici;

se rientri tra i suoi intendimenti verificare se corrisponda al vero un probabile condizionamento camorristico nella scelta degli eventuali vincitori.

(4-08361)

(16 marzo 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che con ripetuti atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha chiesto al Dicastero dell'interno di verificare la pregnante illegalità a suo avviso esistente nel comune di Afragola (Napoli);

che con interrogazione 4-08028 del 1º/02/2005 denunciava l'inquietante intesa per l'acquisto di consistenti appezzamenti di terreni agricoli tra un familiare del sindaco Salzano e/o prestanomi di Anna Mazza, meglio conosciuta come la vedova della camorra, posta al vertice dell'organizzazione criminale denominata «Moccia»;

che con interrogazione 4-08361 del 16/03/2005 denunciava il concorso farsa bandito dal Comune di Afragola, in cui i «presunti» vincitori sono personaggi esclusivamente legati a partiti politici;

che il settimanale «Napoli Metropoli» nell'edizione pubblicata il 22 marzo 2005 denuncia una lottizzazione abusiva di terreni agricoli ubicati nel territorio di Casoria in cui sarebbe coinvolto l'Assessore alla Trasparenza del Comune di Afragola, Vittorio Mazzone;

che l'assessore Mazzone, a quanto consta all'interrogante, figurerebbe insieme ad altre 25 persone tra gli acquirenti di un suolo agricolo indiviso, abusivamente lottizzato e destinato ad una speculazione edilizia;

che l'assessore Mazzone secondo l'interrogante avrebbe ricevuto dalla Procura della Repubblica di Napoli, in ottemperanza all'articolo 161 del codice di procedura penale, l'elezione di domicilio per eventuali comunicazioni giudiziarie;

che i terreni in questione sarebbero già posti sotto sequestro,

l'interrogante chiede di conoscere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

verificare *ad horas* i fatti menzionati in premessa, per ricondurre alla legalità l'amministrazione del comune di Afragola;

inviare una Commissione di accesso presso il comune di Afragola.

(4-08415)

(23 marzo 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in data 24 maggio 2005 sul quotidiano «Il Mattino» di Napoli, a pag. 41, è riportata la notizia della diffida del Comune di Afragola (Napoli) contro cinque centri commerciali che hanno aperto le loro strutture derogando dalle clausole dei contratti di concessione, che imponevano di assumere almeno il 60% del personale tra gli afragolesi;

che la questione sollevata è depistante e non attinente alla più grave vicenda dell'acquisto dei terreni, alle concessioni per la costruzione di ipermercati dalle società NAC, Gen. Im. ed ENNE e venduti «chiavi in mano» alle grandi catene di distribuzione;

che con l'interrogazione 4-06272, del 3/03/2004, l'interrogante si rivolgeva al Ministro dell'interno per conoscere:

le procedure utilizzate dall'allora Commissario prefettizio al Comune di Afragola per il rilascio delle concessioni alla richiedente NAC per il costruendo centro IKEA;

i motivi che avevano spinto il demanio a vendere in quell'area un suolo confiscato ad un noto camorrista;

se i fratelli Negri, «specialisti» nelle costruzioni di ipermercati, non fossero gli stessi che, inquisiti per collusioni con il clan Cesarano-Alfieri per la vicenda ipermercato Castellammare – Pompei, sono stati condannati in data 11/04/2005 alla pena di tre anni di reclusione dal tribunale di Torre Annunziata (Napoli);

che, ad avviso dell'interrogante, è totale l'inosservanza del rispetto dei paramteri previsti dall'ANAS sulle distanze del centro IKEA dalla sede autostradale;

che la stessa procura di Napoli, dall'interrogante attivata con denuncia, indaga sui fatti;

che, ad avviso dell'interrogante, appaiono evidenti reati molto più rilevanti rispetto alla mancata assunzione nei suddetti ipermercati dei cittadini afragolesi, che – a quanto pare – sembra siano stati lottizzati da partiti e clan camorristici imperanti nell'area;

che, a giudizio dell'interrogante, alquanto inquietanti nella vicenda sono le figure del Sindaco e dei Consiglieri comunali del comune di Afragola, attualmente sottoposti ad indagini da parte della Commissione prefettizia di accesso, fotografati in occasione dell'apertura di alcuni centri commerciali mentre brindavano con i suindicati fratelli Negri, giudicati e condannati a tre anni di reclusione per collusione camorristica,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che consentono agli imprenditori, fratelli Negri, condannati per collusione con i clan Cesarano-Alfieri, di gestire il mercato dei suoli, delle concessioni e licenze per la costruzione di ipermercati nel territorio della Campania.

se non si ritenga necessario fare accertare le eventuali responsabilità degli amministratori di Afragola in ordine al rilascio di licenze ed altro;

per quali motivi ad oggi non sia stata ancora attivata nessuna indagine della DIA e della DDA sul sistema della costruzione di ipermercati «chiavi in mano» da soggetti condannati per collusione con noti clan camorristici.

(4-08763)

(24 maggio 2005)

Risposta. (*) – Occorre premettere, innanzitutto, che con decreto prefettizio del 22 aprile 2005 è stata costituita la Commissione di accesso, incaricata di individuare possibili condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito dell'attività gestionale amministrativa del comune di Afragola.

Peraltro, dopo le dimissioni presentate dal sindaco, il 26 maggio scorso, con decreto del Presidente della Repubblica del successivo 8 luglio è stato sciolto il Consiglio comunale. Pertanto, al momento l'ente è gestito da un Commissario straordinario, affiancato da cinque subcommissari.

Detto questo, in merito alla realizzazione del centro commerciale Ikea, nel comune di Afragola, si precisa che presso la Procura della Repubblica di Napoli, Direzione Distrettuale Antimafia, è pendente un procedimento penale relativo alla vicenda in questione, le cui indagini sono state delegate al Nucleo operativo della compagnia dei Carabinieri di Casoria.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle otto interrogazioni sopra riportate.

La Procura della Repubblica di Napoli ha, inoltre, segnalato di avere in corso ulteriori procedimenti penali riguardanti abusi edilizi e abusi di ufficio posti in essere presso il comune di Afragola e che le relative indagini, in questo caso, sono state delegate al Comando Nucleo Provinciale della Guardia di finanza, Gruppo servizi di polizia giudiziaria di Napoli.

In particolare, la stessa Procura ha comunicato di avere provveduto ad affidare incarico di consulenza tecnica per effettuare i necessari accertamenti in ordine a talune concessioni dal comune di Afragola nell'ottobre del 2001, nonché ad altre concessioni conseguenti a convenzioni concluse tra il predetto comune e diverse società nel giugno dello stesso anno.

Gli accertamenti tecnici in corso riguardano la correttezza dell'*iter* seguito per la conclusione dei citati accordi, le citate concessioni e le conseguenti realizzazioni dei lavori, ricostruendone le relative vicende delle procedure amministrative, oltre all'eventuale violazione alla normativa edilizia, urbanistica e ambientale e/o relativa all'utilizzazione dei beni confiscati nella realizzazione dei rpedetti lavori.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(6 ottobre 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il Consiglio di Stato, Sezione consultiva degli atti normativi (sez. n. 2708/04), nell'adunanza dell'8 marzo 2004 ha di fatto sospeso il parere sull'emanando regolamento didattico, attuativo della legge n. 508/99 di riforma delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale;

che tra i motivi della sospensione di detto parere pare esserci (punti 26 e 27 dell'articolato) una mancata definizione da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dello *status* giuridico ed economico dei docenti AFAM e, in particolar modo, dei docenti delle istituzioni di cui all'articolo 2, comma 1, che fin dall'emanazione della legge n.508/99 erano già nella posizione di recepire per intero il dettato legislativo e costituzionale, di cui all'articolo 33 della Carta fondamentale, e cioè Accademia di belle arti, Accademia nazionale di arte drammatica e ISIA;

che, nei fatti, i docenti di queste stesse istituzioni richiamate dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 508/99, pure prima dell'emanazione della suddetta legge, venivano posti, dallo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per tanti aspetti sullo stesso livello dei docenti universitari consentendo, per esempio, alle istituzioni in oggetto un accesso ai programmi internazionali di scambio di studio e ricerca Socrates-Erasmus, in modo da permettere ai suoi docenti di esaminare e valutare studenti di istituzioni universitarie affini di paesi europei ed extraeuropei, ovvero di poter svolgere una parte della propria attività didattica presso analoghe istituzioni universitarie europee ed extraeuropee, con

cui l'istituzione didattica italiana di appartenenza aveva firmato una convenzione;

che queste palesi assurdità sono state parzialmente emendate dalla legge n. 268/02 che, modificando l'articolo 4 della legge n. 508/99, ha di fatto equiparato i titoli di studio rilasciati dalle istituzioni in oggetto alle lauree universitarie;

che, nonostante la legge n. 268, il percorso di riforma iniziato con la legge n. 508 a tutt'oggi risulta essere palesemente arenato e proprio in merito alla posizione giuridico-economica del personale docente delle istituzioni in oggetto, in quanto adesso gli stessi si vedono riconosciuta una funzione assolutamente omologa a quella dei docenti universitari, non vedendosi, però, riconosciuto pari livello sia da un punto di vista giuridico che da un punto di vista economico, il che apre alla possibilità di un doppio assurdo, logico e giuridico;

che in qualsiasi altro paese europeo il personale docente delle istituzioni di alta formazione, siano università che altre istituzioni affini, ha identico trattamento sia giuridico che economico;

che nei fatti risulta ogni giorno che passa sempre meno credibile mantenere un'equiparazione formale dei percorsi formativi tra istituzioni AFAM e università quando, pur riconoscendo in maniera esplicita omologa funzione tra i docenti delle istituzioni in oggetto e i docenti universitari, non si sia ancora provveduto ad equiparare il livello giuridico ed economico tra gli stessi;

che tutto questo apre ancora la possibilità di una stridente contraddizione nella lettera della stessa legge n. 508/99, il cui dettato finisce per essere gravemente incompleto,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti, per sanare questa evidente situazione contraddittoria, si intenda prendere, nell'interesse e delle istituzioni in oggetto e di un corretto andamento della cosa pubblica. (4-06546)

(6 aprile 2004)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, con la quale il senatore interrogante solleva il problema della posizione giuridico-economia del personale docente appartenente al settore dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, si rappresenta quanto segue.

Com'è noto, al fine di allineare il nostro Paese al modello degli altri membri dell'Unione europea la recente normativa, nel dare attuazione all'articolo 33 della Costituzione, ha riordinato il sistema dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica prevedendo una sua sostanziale equiparazione al sistema universitario.

Tuttavia, dovendo rispettare lo spirito della legge, i regolamenti emanati in attuazione della riforma, pur attribuendo alle istituzioni appartenenti all'alta formazione una dignità pari alle università ne hanno, comunque, sottolineato la specificità, sia per quanto riguarda le funzioni che per

quanto attiene le strutture organizzative, le modalità tecniche, gli ordinamenti e naturalmente la figura dei docenti.

Tale processo di riforma, com'è noto, non è ancora concluso. Al momento, oltre al decreto del Presidente della Repubblica 132/2003, recante criteri per l'autonomia statutaria e regolamentare delle predette istituzioni, è stato approvato, peraltro recentemente, dal Consiglio dei ministri, nella seduta del 6 maggio 2005, solo il regolamento sugli ordinamenti didattici.

Infatti, mentre lo schema del predetto decreto, nella sua iniziale stesura, alla quale l'onorevole interrogante fa riferimento, disciplinava tutti gli aspetti del sistema elencati dall'articolo 2 della legge 508/99, a seguito dei pareri espressi dal Consiglio di Stato e dalle competenti commissioni istruzione delle Camere, il Governo ha deciso di procedere con maggior prudenza e gradualità, anche per non incorrere nelle stesse problematiche che avevano interessato le Università, ed ha varato solo le disposizioni del regolamento attinenti gli ordinamenti didattici.

Queste infatti, non sono state oggetto di sostanziali rilievi e sono state considerate mature, oltre che necessarie, per fornire alle istituzioni un aggiornato quadro di riferimento volto a consentire l'avvio delle attività già dall'anno accademico 2004-2005.

Resta quindi ancora da definire, e vi si sta intensamente lavorando, tutto quanto la legge demanda ai regolamenti di delegificazione in merito ai docenti, ossia i requisiti di qualificazione e le procedure di reclutamento.

In merito al rapporto di lavoro del personale la legge 508/99 prevede che questo venga regolato contrattualmente nell'ambito di un apposito comparto, articolato in due distinte aree di contrattazione, rispettivamente per il personale docente e non docente.

L'individuazione di un comparto autonomo, distinto da quello universitario, evidenzia come il legislatore non abbia inteso provedere *tout court* un'equiparazione di detto personale ai professori universitari e questo proprio al fine di salvaguardare la specificità dell'attività che essi sono chiamati a svolgere.

Il 6 febbraio 2005 è stato siglato il primo contratto collettivo nazionale del comparto, poi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo 2005; esso disciplina il quadriennio normativo 2002/05 ed il biennio economico 2002-2003.

Le eventuali aspettative del personale docente in merito ad ulteriori riconoscimenti giuridici e/o economici ad oggi non soddisfatti potranno, pertanto, essere valutate in occasione del rinnovo del predetto contratto.

Al riguardo va peraltro rammentato che una eventuale equiparazione ai docenti universitari non potrebbe essere prevista da questo ultimo, posto che gli incrementi stipendiali attribuiti dai contratti collettivi del personale delle amministrazioni pubbliche incontrano il limite complessivo del tasso di inflazione programmato; e posto altresì che la categoria dei docenti universitari è sottratta alla contrattazione collettiva.

Ai fini indicati nell'interrogazione dovrebbe pertanto provvedersi con uno specifico intervento legislativo.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca
MORATTI

(27 settembre 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

la giornalista italiana del quotidiano «Il Manifesto» Giuliana Sgrena è stata rapita a Baghdad venerdì 4 febbraio 2005 nei pressi dell'Università Al Nahrein, all'interno della quale sono accampati gli esuli provenienti dalla città di Falluja, oggetto dell'inchiesta della giornalista;

Giuliana Sgrena, secondo il racconto dei testimoni, sarebbe entrata alle 10.30 nella moschea di Al Mustafa e apostrofata da un uomo di 40 anni per ben due volte (si veda «Il Manifesto» di lunedì 7 febbraio, pag. 2), che si sarebbe informato dell'esistenza di una scorta al seguito della giornalista presso il suo autista, Mohannad, che rispondeva negativamente;

terminate le interviste, Giuliana Sgrena, il suo interprete Wael e l'autista avrebbero ripreso l'auto per ripartire alle 13.40, trovando la strada sbarrata da un'auto Opel e da un furgoncino Kia che, contrariamente a quanto normalmente sarebbe accaduto, non avrebbero suscitato alcun sospetto;

i due accompagnatori della giornalista, cugini e di religione sciita, si sarebbero notevolmente contraddetti nella versione fornita sul rapimento e l'autista è trattenuto in carcere da quando, il venerdì sera, si era spontaneamente presentato alla polizia per denunciare il furto dell'auto da parte dei rapitori;

le guardie private irachene dell'Università, che sorvegliavano l'ingresso, avrebbero sparato in aria con i propri *kalashnikov* e anche i rapitori avrebbero reagito nello stesso modo; queste guardie dipendono dal Ministero della pubblica istruzione del governo Allawi e sarebbero state ascoltate solo subito dopo il rapimento da colleghi della polizia irachena che dipendono da un altro Ministero dello stesso governo Allawi, ma mai interrogati da altre autorità;

il fotografo Franco Pagetti, che ha incontrato per qualche minuto Giuliana Sgrena nel campo universitario venerdì mattina, è stato interrogato a lungo dalle autorità americane ma non da quelle italiane a Baghdad;

non è dato conoscere, allo stato attuale, le ragioni per le quali la rete informativa del Sismi attribuirebbe a delinquenti comuni il sequestro, versione subito ripresa dal Governo italiano,

si chiede di sapere:

di fronte a testimoni che affermano di essere stati interrogati chi da autorità americane, chi da quelle irachene, chi da quelle italiane, se risulti quale sia realmente l'organismo giudiziario che dirige gli interrogatori,

ben conoscendo le condizioni di una magistratura all'interno di un paese sotto occupazione militare;

se risulti un ruolo diretto degli americani negli interrogatori e quale ruolo diretto abbiano i servizi segreti italiani;

se risultino i motivi per i quali l'Ambasciata italiana non si sarebbe occupata dell'accompagnatore-interprete Wael, nonostante le assicurazioni in senso contrario, e se risulti altresì il motivo per cui l'Ambasciata non ha ascoltato il fotografo Pagetti;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito al comportamento alquanto sospetto delle guardie dell'Università e alla totale assenza di interrogatori nei confronti di costoro, nonostante quella che a molti osservatori è parsa una messinscena, con lo scambio di colpi d'arma in aria tra agenti e rapitori.

(4-08086)

(8 febbraio 2005)

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

venerdì 4 marzo 2005, sulla strada che da Baghdad porta all'aeroporto, un'auto con a bordo Giuliana Sgrena, Nicola Calipari, agente del Sismi, e un maggiore dei carabinieri in forza al Sismi veniva improvvisamente illuminata dal faro di una pattuglia americana che contemporaneamente scaricava sull'auto una tempesta di proiettili;

uno di questi colpi uccideva Nicola Calipari, mentre altri ferivano la Sgrena e il maggiore dei carabinieri,

si chiede si sapere:

di chi fosse l'auto su cui la Sgrena e Calipari stavano andando all'aeroporto, se fosse dell'Ambasciata, se avesse una targa nota o ignota, se avesse indicazioni di nazionalità;

per quali motivi a bordo non vi fosse l'Ambasciatore, se fosse informato, se fosse in contatto, in caso positivo con chi;

perché vi fosse una sola automobile; tipicamente nelle aree di rischio ci si avventura sempre in convoglio, e così si sente descrivere tutti gli spostamenti in Iraq, quindi come mai non vi fosse neppure una seconda automobile;

perché vi sia stata tanta fretta, se non sarebbe stato logico aspettare il mattino dopo, quale ragione abbia indotto ad accelerare l'operazione;

se l'aereo militare italiano che avrebbe dovuto riportare subito in Italia la Sgrena e i suoi salvatori fosse già all'aeroporto di Baghdad, se non c'era, per quali ragioni, e quando sia arrivato;

sulla strada dell'aeroporto quanti *check point* vi fossero, se si trattasse di punti fissi o di verifiche volanti, se il punto da cui si è sparato fosse un posto di controllo o una pattuglia occasionalmente di passaggio;

dal momento che il Governo era in contatto telefonico con Calipari, quali fossero gli ordini dati agli italiani e a quale ente americano siano stati comunicati dal nostro Governo;

quali organi fissi di collegamento ci siano fra comando italiano e comandi americani, se sia stato coinvolto in questo caso e attraverso quali forme *(intelligence*, ambasciate, ecc.);

quali organi di collegamento ci siano fra Governo italiano e Governo americano, considerato che tremila soldati italiani sono sotto comando americano ogni giorno e perché quest'organo politico – se esiste – non si sia attivato;

quanti colpi siano stati davvero sparati e per quanti minuti;

per quanto tempo la persona morta e i feriti siano rimasti circondati, isolati, sanguinanti, senza soccorso: secondi, minuti, o di più;

chi, come, con quali mezzi abbia provveduto a raccogliere il corpo di Calipari e a portare i feriti in ospedale, chi e con quali mezzi abbia provveduto al secondo accompagnamento in aeroporto;

per quali ragioni non esista su un fatto di tanta gravità una versione indipendente della Ambasciata italiana a Baghdad, misteriosamente e totalmente assente da questa vicenda.

(4-08285)

(8 marzo 2005)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento agli atti di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che il SISMI, appositamente interpellato dal Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza – CESIS –, ha comunicato che sul rapimento della giornalista Giuliana Sgrena e sulla «vicenda Calipari» il Governo ha già riferito in Parlamento nel corso di apposite informative (Aula Camera, seduta dell'8 gennaio 2005, Informativa del Ministro degli affari esteri; Aula Senato, seduta del 5 maggio 2005, Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri).

Il suddetto Servizio ha, comunque, precisato che elementi di dettaglio sono stati forniti nella sede «propria» del Comitato parlamentare di controllo.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(14 settembre 2005)

NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il CIPE, con deliberazione n. 37/2002, ha finanziato un contratto di programma a favore del Consorzio Nebiolo Printech cartiera di Arbatax per una ristrutturazione e il riavvio degli impianti di Arbatax;

i lavori di ristrutturazione degli impianti hanno subito un'interruzione a seguito del fallimento della società capofila Nebiolo Printech, avvenuto in data 19.04.2004;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

si è tenuta una riunione in data 26.04.2005 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Comitato per l'occupazione, presieduta dall'on. Borghini e conclusasi con un verbale d'incontro;

in tale verbale un nuovo soggetto imprenditoriale, rappresentato dal dott. Paolo Tamburi, ha confermato l'impegno a realizzare l'iniziativa nonostante il ritardo di due mesi intervenuto, ed ha dichiarato che tale ritardo, di origine tecnica, non pregiudica gli investimenti programmati. Gli investimenti complessivi ammonteranno a circa 100 milioni di euro e saranno finanziati con mezzi propri e mediante le agevolazioni rivenienti dal contratto di programma sottoscritto. I tempi di realizzazione di questi investimenti saranno (a partire dalla ricapitalizzazione dell'azienda che avverrà nei prossimi giorni, e dall'acquisizione delle quote azionarie che avverrà entro il 10 giugno) di tre anni, e precisamente di 12 mesi per la prima linea della cartiera, di 18 mesi per la seconda linea (per complessivi 30 milioni di euro) e di 3-3,5 anni per la rimodulazione della centrale (35-40 milioni di euro);

per quanto riguarda i 62 ex dipendenti della cartiera di Arbatax attualmente in mobilità, in deroga si è ribadito l'impegno all'assunzione, previsto dall'accordo di mobilità in deroga entro il 31.12.2005: relativamente alle retribuzioni non percepite dai 37 dipendenti in carico alla società Girasole vi era l'impegno a corrispondere entro il 10 maggio un congruo anticipo ed entro il 10 giugno il saldo totale, dopo di che le competenze saranno regolarmente corrisposte;

il Comitato per l'occupazione, presso la Presidenza del Consiglio, è riconvocato per il 13.06.2005 alle ore 15,00, per la verifica dell'attuazione degli impegni del citato verbale d'incontro;

il Ministero delle attività produttive ha inviato apposita comunicazione, con data di protocollo 30.03.2005, al Consorzio Nebiolo, alla Girasole S.p.A., ricevuta dal Consorzio Nebiolo, Prot. n. 958 il 24.05.2005, con la quale si informa dell'attivazione della procedura di revoca del contratto di programma per gravi inadempienze e si invita la società a superare i motivi di revoca delle agevolazioni. In caso contrario, trascorsi 30 giorni dal 24/05/2005, il Ministero concluderà la procedura di revoca con l'emanazione del relativo procedimento;

dando seguito alle intese intercorse presso la Presidenza del Consiglio, in data 06.06.2005 in prima convocazione, e per il giorno 20.06.2005 in seconda convocazione è stata convocata l'assemblea dei soci della società Girasole con all'ordine del giorno l'aumento del capitale sociale;

inopinatamente, nella seduta del 27.05.2005, il CIPE ha deliberato la revoca del contratto a favore del Consorzio Nebiolo, senza che di questo venisse informata la regione Sardegna, pur avendo la medesima cofinanziato il contratto, ma soprattutto senza considerare che il Ministero delle attività produttive, Direzione generale coordinamento incentivi alle imprese, ha attivato le procedure di revoca dello stesso contratto, il cui termine ultimo di attivazione decorre dal 24.06.2005, ove l'impresa non adempia a quanto prescritto,

l'interrogante chiede di sapere se la Presidenza del Consiglio non ritenga necessario risolvere positivamente la discrasia determinatasi tra le citate prescrizioni del Ministero delle attività produttive, il verbale sottoscritto presso la Presidenza del Consiglio e la revoca del contratto di programma deliberata dal CIPE, revoca che preclude al soggetto imprenditoriale gli adempimenti sottoscritti nel citato verbale e richiesti entro 30 giorni dal Ministero delle attività produttive quale condizione per la conferma del contratto medesimo, senza il quale verrà pregiudicato il rilancio dell'area industriale di Arbatax, aggravando drammaticamente la situazione di crisi economica ed occupazionale in cui versa il territorio dell'Ogliastra.

(4-08842)

(5 aprile 2005)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo parlamentare in oggetto si fa presente quanto segue.

Il Ministero delle attività produttive, a seguito di un'approfondita valutazione dei competenti uffici, ha promosso il definanziamento del Contratto di programma a favore del Consorzio Nebiolo Printech – Cartiera di Arbatax, e il CIPE ha conformemente deliberato nella seduta del 27 maggio 2005.

Già nel luglio 2004 era stata avviata una procedura di revoca, poi sospesa, tenuto conto delle prospettive di passaggio di proprietà delle quote della società Girasole, detentrice della predetta cartiera, in favore di un nuovo imprenditore.

Solo in data 30 marzo 2005, stante il perdurare della situazione di stallo, nonostante le assicurazioni, più volte ripetute, di interesse di un nuovo imprenditore, si è proceduto a confermare ed integrare la precedente comunicazione con la quale era stata avviata la procedura di revoca, anche in relazione alla necessità di non perpetuare l'improduttivo congelamento di risorse, che si è verificato fin dal 20 maggio 2003, data di approvazione del contratto da parte del CIPE.

Detta nota è stata trasmessa, oltre che al Consorzio ed alla società Girasole, anche alla regione Sardegna, la quale è stata quindi, opportunamente informata.

Né da parte della regione Sardegna, né da parte del Consorzio Nebiolo, né tanto meno da parte della società Girasole, sono pervenute osservazioni, controdeduzioni o comunque valutazioni che potessero eventualmente mettere in discussione la procedura intrapresa, finalizzata alla revoca delle agevolazioni.

Conseguentemente in data 27 maggio 2005, a distanza di quasi due mesi dalla citata comunicazione del 30 marzo 2005, è stata sottoposta al CIPE la proposta di definanziamento.

Nella stessa data il CIPE ha emesso la relativa delibera e, attualmente, le risorse del contratto in questione sono già state diversamente utilizzate.

Pertanto, nella situazione descritta, tenuto conto dell'incertezza sull'affidabilità del nuovo imprenditore che ha sempre avuto un atteggiamento dilatorio e non ha mai concretizzato le dichiarazioni d'intenti più volte fatte e tenuto conto delle modalità procedurali prima descritte, attraverso le quali si è arrivati al definanziamento del contratto, si ritiene di aver bene operato nel superiore interesse pubblico, stante la necessità imprescindibile di evitare il perpetuarsi di un improduttivo congelamento di risorse.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
Giovanardi

(14 ottobre 2005)

PACE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Amministrazione comunale di Roma ha approvato la realizzazione del Piano di Zona denominato «La Storta-Stazione», localizzato lungo Via della Storta al confine tra i Municipi XIX e XX;

che tale insediamento costituisce una devastante aggressione ad un'area incontaminata dell'agro romano di notevole valore ambientale ed anche di grande interesse archeologico;

che anche i comitati di quartiere della zona nonchè qualificate associazioni ambientaliste (quali ad esempio Italia Nostra) hanno più volte manifestato la loro totale e netta opposizione allo scempio;

che i Municipi XIX e XX del Comune di Roma hanno ripetutamente e formalmente espresso la loro totale contrarietà a tale scellerata cementificazione;

che sono in corso a cura della competente Sovrintendenza dell'Etruria Meridionale alcuni sondaggi archeologici i quali hanno portato alla luce numerosissimi reperti;

che vi è il timore tra i cittadini della zona che vi siano inquietanti pressioni, da parte di speculatori interessati, a danno della salvaguardia delle testimonianze archeologiche e dei beni ambientali,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno effettuare ulteriori e più approfonditi scavi atti ad avere una adeguata conoscenza dell'importanza archeologica dell'area;

se e quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare le testimonianze archeologiche presenti nell'area;

se vi siano stati, e a che titolo, contatti tra la Sovrintendenza dell'Etruria Meridionale e le imprese che dovranno realizzare il Piano di Zona «La Storta – Stazione».

(4-08812)

(31 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa alla realizzazione del Piano di zona denominato «La Storta-Stazione» (Roma) ed alle emergenze archeologiche presenti su tale area, si rappresenta quanto segue.

Nel premettere che l'area in questione, pur non essendo sottoposta a vincolo archeologico, ai sensi degli articoli 10, 13 e 15 del decreto legislativo n. 42 del 2004, è tuttavia parzialmente interessata dalle fasce di rispetto imposte dal PTP, a tutela di un antico tracciato viario e di un'area di frammenti fittili segnalati dalla Carta dell'Agro.

In considerazione di ciò, la competente Soprintendenza, di concerto con il comune di Roma, ha ritenuto che la realizzazione del progetto dovesse essere subordinata alle risultanze di opportune indagini archeologiche.

Tali verifiche, iniziate nell'ottobre 2004 e tuttora in corso in alcune parti, sono effettuate da un architetto quale coordinatore, da una società specializzata nel settore con relativa attestazione SOA, a spese delle imprese interessate al progetto, sotto la direzione scientifica ed il controllo della Soprintendenza.

Le indagini in corso hanno rimesso in luce, oltre ad alcune canalizzazioni e resti legati all'utilizzazione agricola dell'area in età romana, anche cinque tombe a camera di epoca etrusca. Al riguardo, si rende noto che anche se l'area dei rinvenimenti non risulta, al momento, incompatibile con la prevista edificazione, solo al termine delle indagini archeologiche sull'intera area gli Uffici ministeriali saranno in grado di esprimere il parere definitivo.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(13 ottobre 2005)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri ha deliberato, nella giornata di venerdì 23 luglio 2004, lo scioglimento del Consiglio comunale di Marano, in provincia di Napoli;

quella del Consiglio dei ministri è una decisone giudicata incomprensibile da tutti gli osservatori e dall'opinione pubblica, tenendo conto della grande battaglia per la riaffermazione della legalità portata avanti dall'amministrazione comunale di Marano, guidata dal sindaco Mauro Bertini;

negli ultimi anni si è proceduto a diversi scioglimenti di Consigli comunali in base a presunte forme di ingerenza della criminalità, che spesso sono risultate infondate, con gravi conseguenze per l'immagine delle comunità interessate e per la sospensione dell'esercizio democratico;

il Sindaco di Marano e la sua Giunta sono stati assolti in tutti i gradi di giudizio in procedimenti che riguardavano l'eventuale coinvolgimento in episodi di condizionamento con organizzazioni malavitose;

sembra che la motivazione alla base dello scioglimento del Comune di Marano riguarderebbe il comportamento e/o l'eventuale collusione con la camorra di alcuni ed isolati dipendenti comunali e non la condotta degli amministratori,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo riguardo alla vicenda sopra descritta e se non ne ritenga opportuna un'illustrazione in Parlamento;

se non si ritenga di impedire che venga prodotta un'insopportabile ingiustizia senza che siano colpiti i veri responsabili di eventuali degenerazioni.

(4-09296)

(14 settembre 2005)

Risposta. – Va, innanzitutto, premesso che le questioni connesse al risanamento degli enti locali gravemente inquinati da fenomeni di criminalità organizzata sono seguite con la massima attenzione dall'Amministrazione dell'interno che, per il tramite dei Prefetti, svolge una costante attività di verifica delle condizioni di trasparenza degli enti locali, in assenza delle quali viene meno il presupposto che lega gli organi elettivi al consenso popolare.

L'obiettivo fondamentale del Ministero dell'interno resta quello di impedire certamente il condizionamento degli enti stessi, ma di non trascurare, nello stesso tempo, il rispetto della volontà del corpo elettorale che costituisce la forma di legittimazione del mandato elettivo.

Per questo motivo, le scelte operate dall'Amministrazione in questa direzione sono sempre ispirate ad equilibrio e moderazione.

Va ricordato, altresì, che su vicende di questo tipo si muovono, di frequente e parallelamente, anche inchieste e accertamenti di natura giudiziaria, sempre attentamente valutati ai fini dell'eventuale adozione delle misure di rigore.

Per quanto concerne la situazione verificatasi nel comune di Marano di Napoli, si rammenta che, con provvedimento dell'8 aprile 2003, il Prefetto di Napoli, su delega del Ministro dell'interno, ha disposto l'accesso agli uffici di quell'Amministrazione comunale, incaricando un'apposita Commissione.

Sulla base della relazione predisposta dalla Commissione, il consiglio comunale di Marano di Napoli è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 28 luglio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 10 agosto 2004, ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, per condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata.

Si evidenzia che in allegato al provvedimento presidenziale è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* anche la motivata relazione, che costituisce parte integrante dell'atto, con la quale il Ministro dell'interno ha proposto al Presidente della Repubblica l'adozione della misura di rigore in questione.

In particolare, nel citato documento, veniva avanzata, tra l'altro, l'ipotesi della «sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica, del commercio e degli appalti riconducibili al sodalizio criminale egemone fortemente radicato nel territorio».

Come è noto, il provvedimento di scioglimento è stato oggetto di impugnativa da parte del sindaco di Marano di Napoli e dei consiglieri comunali dinanzi al TAR della Campania che, in data 15 novembre 2004, ha accolto il relativo ricorso, reintegrando gli organi elettivi nelle loro funzioni.

Avverso tale pronuncia è stato proposto appello al Consiglio di Stato che ha, il 22 marzo scorso, respinto la domanda incidentale di sospensione dell'efficacia della sentenza di primo grado, rinviando la decisione di merito del ricorso.

Sul piano strettamente giudiziario, si informa che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli – Direzione Distrettuale Antimafia – ha comunicato che l'analisi dei piani di lottizzazione, adottati negli anni '90 dal comune di Marano, ed esaminati dalle giunte presiedute dal sindaco Bertini, sono attualmente oggetto di procedimento penale sul quale sono in corso indagini.

Per completezza di informazione, si soggiunge che l'ufficio requirente ha, altresì, recentemente comunicato che i rapporti tra il Bertini e la criminalità organizzata sono stati riferiti da un collaboratore di giustizia, ma le dichiarazioni di questi non hanno trovato adeguati riscontri, essendo anzi emerso, in occasione delle consultazioni elettorali amministrative del 2001, che il *clan* Nuvoletta aveva attivamente prestato il proprio sostegno elettorale al candidato avverso al Bertini. Per tale motivo il procedimento iscritto a carico di quest'ultimo, per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, è stato archiviato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 ottobre 2005)

TURRONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a tutt'oggi sono in corso lavori all'interno di Palazzo Aldrovandi in Bologna;

lo straordinario palazzo nobiliare, oggi conosciuto come Palazzo Montanari, fu iniziato nel 1725 per volontà del Cardinale Pompeo Aldrovandi e progettato, per gran parte, dall'architetto Alfonso Torreggiani, a cui si deve anche il grandioso scalone barocco;

anche da una semplice visione dall'esterno delle opere in corso si rileva come gran parte degli interventi interni non si configurino come mere ed opportune opere di restauro del palazzo monumentale, ma come un corposo intervento edilizio di riuso e trasformazione dello stesso;

si rilevano, infatti, numerosi interventi di risuddivisione interna, alcuni persino visibili, come divisioni di spazi colonnati non consoni alle esigenze di massima conservazione della configurazione spaziale antica del monumento bolognese, massima espressione dell'architettura del Settecento in Emilia,

si chiede di sapere:

quali verifiche siano state fatte dalle autorità preposte alla tutela dell'immobile e quale sia il risultato;

se tutte le opere edili in corso di esecuzione siano state legittimate e debitamente autorizzate;

quali iniziative si intendano assumere al fine di garantire la salvaguardia delle qualità architettoniche e storico-artistiche dell'edificio, della sua tipologia nonché dei singoli elementi di pregio;

se non si ritenga necessario predisporre una verifica urgente dei lavori in corso disponendone l'immediata sospensione al fine di assicurare il pieno rispetto delle disposizioni e delle procedure del decreto legislativo n. 42/2004.

(4-09133)

(20 luglio 2005)

Risposta. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente degli interventi di restauro in corso a Palazzo Aldrovandi Montanari a Bologna, si rappresenta quanto segue.

L'importante edificio storico, per lunghi anni in grave stato di degrado dovuto a utilizzi impropri ed alla prolungata incuria, è attualmente oggetto di un vasto intervento conservativo. In particolare, le parti comuni – tra cui tetti, prospetti interni, impianti – e la zona residenziale sono interessate prevalentemente da lavori di manutenzione, mentre per gli ambienti monumentali del piano nobile e del piano terra, nonché per gli scaloni, il cortile principale, le aree cortilive secondarie e la facciata sono in corso accurati lavori di restauro.

Per quanto attiene agli asseriti interventi di risuddivisione interna, occorre precisare che tali lavori riguardano in realtà l'eliminazione di un soppalco, impropriamente realizzato con strutture in cemento armato, presumibilmente negli anni '50-'60 e condonato, e la creazione invece di una struttura in ferro e legno collocata diversamente e di minore ampiezza, che ha consentito di recuperare un prezioso portale settecentesco con decori a stucco, non valorizzato dal precedente manufatto.

La competente Soprintendenza, che ha autorizzato tutti gli interventi sopra richiamati, effettua periodiche visite ispettive per verificare la conformità dei lavori eseguiti rispetto alle autorizzazioni concesse.

In via generale, si rende noto che gli interventi sino ad ora eseguiti hanno permesso di recuperare grandi sale di rappresentanza, ricche di pregevoli decorazioni artistiche – arrestando nel contempo il degrado dell'immobile – e di destinare gli spazi, in precedenza adibiti a officine, labora-

tori e magazzini, a utilizzi più consoni, iniziative che consentono di far risaltare pienamente l'architettura dell'importante palazzo monumentale.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(13 ottobre 2005)

VERALDI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il ricco patrimonio storico-artistico, monumentale e paesaggistico presente sul territorio italiano non sempre riceve l'attenzione e la valorizzazione che meriterebbe, come dimostra il fatto che esistono opere d'arte, monumenti, beni architettonici e paesaggistici ancora poco o per nulla conosciuti;

in tale contesto un ruolo fondamentale di gestione e tutela del patrimonio presente nei territori delle singole regioni spetta alle Direzioni regionali per i beni architettonici e il paesaggio e alle diverse Soprintendenze dislocate a livello locale, quali organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali;

la gestione del patrimonio culturale non può limitarsi allo svolgimento di compiti di ordinaria amministrazione, ma richiede la realizzazione di eventi, manifestazioni e ogni altra attività che consenta la piena fruizione dei beni culturali da parte dei cittadini, e la loro conoscibilità da un pubblico sempre più ampio;

sotto questo profilo, negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione sia in termini quantitativi che qualitativi delle attività di tutela e gestione dei beni e delle attività culturali presenti sul territorio calabrese di competenza degli organi periferici del Ministero, in particolare sul territorio della provincia di Catanzaro;

in proposito, e a testimonianza delle carenze registratesi, non si può non denunciare l'attuale stato di abbandono in cui versa il Complesso monumentale del San Giovanni sito in Catanzaro, oggi sempre più spesso adibito a sala ricevimenti, mentre in passato è stato teatro di importanti eventi culturali quali la Mostra internazionale su «Mattia Preti, il Cavaliere Calabrese», o la mostra su «Andrea Cefaly», manifestazioni, queste, che hanno portato il capoluogo all'attenzione della stampa e dell'informazione internazionale;

il declino cui si assiste è senz'altro da addebitarsi non già al livello professionale degli addetti ai summenzionati uffici, quanto ad una dislocazione poco funzionale degli organi periferici del Ministero, come si è andata delineando negli ultimi anni, e alla carente dotazione di personale presente nelle diverse Soprintendenze;

a seguito della riorganizzazione degli organi periferici del Ministero sono state istituite la «Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggio» e la «Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico» a Cosenza e la Direzione Regionale per i beni culturali a Ca-

tanzaro; in questa stessa città la struttura operativa della precedente Soprintendenza per i beni culturali, in passato presenza attiva, puntuale ed operosa nella città e nell'intera Provincia, si è ridotta a poche unità di personale, mentre una piccola sede distaccata della «Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggio» di Cosenza sembra essere stata costituita;

la riorganizzazione ha, dunque, comportato una disarticolazione di risorse umane, materiali e competenze, nonché una carenza di personale; ciò, a sua volta, ha determinato una disattenzione da parte degli organismi direzionali delle citate Soprintendenze nei confronti dei beni architettonici, artistici, archivistici, nonché archeologici della città capoluogo e nei comuni della Provincia,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare al fine di migliorare la tutela e la gestione dei beni culturali della Calabria, anche rendendo maggiormente funzionali gli attuali organi periferici e uffici distaccati, nonché aumentando la dotazione di risorse umane e strumentali degli uffici;

se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo costituire anche in Catanzaro una Soprintendenza per i beni architettonici nonché per i beni storici ed artistici della Provincia, per la gestione dell'enorme patrimonio storico, artistico, archeologico, monumentale e paesaggistico presente nel territorio di Catanzaro e della sua provincia, anche in considerazione di quanto più volte ribadito dal Ministro Giuliano Urbani, secondo cui ogni Provincia dovrà avere i propri Uffici di Soprintendenza.

(4-08549)

(20 aprile 2005)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente l'assetto organizzativo delle sedi periferiche di questo Ministero in Calabria, si rappresenta quanto segue.

Al riguardo, si fa presente che la recente riorganizzazione, istitutiva della Direzione regionale di Catanzaro e della contemporanea divisione delle due Soprintendenze, entrambe con sede a Cosenza, ha comunque mantenuto le sedi operative nei capoluoghi di provincia, presso le quali continua a prestare servizio il personale già dipendente delle medesime sedi prima della riorganizzazione territoriale degli uffici ministeriali.

In proposito, pur auspicando che possa essere incrementata la dotazione di risorse umane e strumentali di tali uffici, così come richiesto dall'onorevole interrogante, purtroppo le ben note ridotte disponibilità finanziarie che investono l'amministrazione pubblica non hanno sino ad ora permesso di intervenire in tal senso.

Per quanto attiene, invece, all'ipotizzata costituzione di una Soprintendenza nel capoluogo, non si ritiene, al momento, per differenti motivazioni, tra cui quella dei limiti finanziari sopra esposti, nonché della recente e complessa riorganizzazione, di poter procedere.

In ogni caso, occorre evidenziare che l'istituzione della Direzione regionale a Catanzaro, organo di raccordo del Ministero con la Regione, con

gli enti locali e con le altre istituzioni presenti sul territorio, ha contribuito a far convergere sulla città e sulla provincia nuove energie e nuove forme di collaborazione per la tutela, la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale locale.

A titolo esemplificativo, si riportano alcune significative iniziative culturali, promosse dalla citata Direzione regionale: la prossima apertura del Museo provinciale di Catanzaro, frutto di un'efficace sinergia di competenze amministrative e scientifiche, che ha visto coinvolte l'Amministrazione provinciale, la stessa Direzione regionale e la Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico.

Non meno importante è stata la mostra «Magna Grecia. Archeologia di un sapere», presso il Complesso monumentale del S. Giovanni, promossa dall'Università di Catanzaro in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa, la Soprintendenza archeologica, iniziativa di rilievo internazionale per la valenza dei manufatti esposti, e la mostra, presso l'area archeologica di Roccelletta, denominata «Intersezioni», riguardante l'esposizione di opere di scultori contemporanei di prestigio internazionale.

Inoltre, il complesso del S. Giovanni, sede anche della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico, ha ospitato, nell'ultimo biennio, oltre alle mostre citate dall'interrogante, anche quelle dedicate ad Andy Wharol, ad Andrea Cefaly Junior ed una rassegna di opere di artisti calabresi del primo '900 dal titolo «La Divina Bellezza».

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
Bono

(13 ottobre 2005)

€ 1,60